

### LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI

Che la legge sia eguale per tutti, è un ritornello al quale i cittadini del felicissimo regno d'Italia sono abituati; e poi, non vediamo scritte queste sacramentali parole in tutte le aule di giustizia civile e penale?

La dimostrazione però che la legge che ci ha regalata l'On. Zanardelli col suo codice penale non sia nell'applicazione eguale per tutti la diamo oggi ai nostri lettori, pubblicando due note che si riferiscono a due sentenze emesse dai nostri Tribunali Penali nello scorso mese di gennaio e, riportate dai diversi giornali italiani. — La prima è questa:

« Mentre certo *Cavalli Gaetano* faceva un versamento di lire 2000 agli sportelli della Banca d'Italia (*Bologna*) un individuo gli strapava violentemente il pacco dei biglietti e si dava alla fuga, inseguito dal derubato e da altri. Sulla porta del palazzo fu afferrato da un Maggiore di fanteria e da un Maresciallo dei Carabinieri ai quali oppose vivissima resistenza, riducendo in pezzi alcuni biglietti. In carcere commise pure violenze contro i guardiani; disse chiamarsi *Oreste Muzi* di anni 33, meccanico da Ferrara. Giudicato oggi (19 gennaio) dal Tribunale per citazione direttissima è stato condannato a **Undici anni di reclusione ed a tre di sorveglianza.** »

E l'altra:

« *Domenico De Monaco*, impiegato al Credito Fondiario del Banco di Napoli in Roma, accusato di avere sottratto **24231 lire** al Banco stesso, è comparso d'innanzi al Tribunale (20 gennaio) che lo ha condannato a **Venti mesi di reclusione e lire mille di multa.** Il De Monaco faceva a Roma vita di lusso, frequentando i più allegri ed eleganti ritrovi. Quando credette di non poter più nascondere l'ammanco fuggì a Parigi e poi a Londra; ma rimasto senza un soldo si costituì. »

Ora chi non vede che il Muzi, un povero operaio forse disoccupato, per la fame, premeditò quella rapina, ed esclusivamente per andare in carcere, per mangiare; mentre il De Monaco, si godette freddamente le 25 mila lire rubate al Banco, e non si costituì, se non quando non aveva più quattrini!

Al primo **11 anni** di reclusione, al secondo **20 mesi.** Che bella giustizia! ma non è proprio eguale per tutti; e chi lo mette in dubbio?!...

### FRANCESCO BRIOSCHI

E IL

#### Museo Nazionale di Napoli

La notte del 13 dicembre dello scorso anno 1897, morì in Milano, sua patria, il settantenne commendatore Francesco Brioschi, senatore del Regno.

Era direttore del Politecnico il più rinomato Istituto d'Europa; egli era una vera illustrazione delle scienze matematiche *Pure ed Applicate.*

Eletto deputato al Parlamento italiano, arrivò ad essere segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione, dove lasciò un bel nome di amministratore rigido ed onesto.

Divenuto senatore, fu eletto vice presidente del Senato. Fu anche presidente dell'Accademia dei Lincei, socio corrispondente dell'Accademia Pontaniana e di tante altre società scientifiche italiane e straniere.

Il numero delle sue pubblicazioni è abbastanza lungo, perché scrisse opere pregiate di *matematica superiore, di meccanica, di astronomia*; molte delle quali furono tradotte in quasi tutte le principali lingue moderne.

Noi, però, sentiamo l'obbligo di ricordarlo più d'ogni altro per essere stato incaricato dall'illustre clinico Guido Baccelli, quando era Ministro della Istruzione Pubblica, a far la luce intorno all'Amministrazione del Museo Nazionale di Napoli, in cui imperava, allora, il famigerato *Vittorio Spinazzola*. Abile e sdruciolevole come un anguilla, ha saputo sempre sguisarsela, e buon pro gli faccia! Egli carezzava un lungo sogno del de Petra: quello di fabbricare per il Museo altri locali per uso di Segreteria. Annusato l'affare, non mancò di suscitare in lui l'ambizione di crearsi una fama imperitura. E, di fatti, per favorire (come taluni dicono) il suo amico Antonio Curri, giovane valoroso, ma che non era ingegnere laureato, scavò alcune vecchie piante topografiche del Museo (che noi conosciamo pur troppo *de visu*) per dare sviluppo ad un progetto che doveva impegnare finanziariamente lo Stato per moltissimi anni e per una somma di circa un milione.

del suo amico; ma anche le sue premure erano state frustrate, ed aveva dovuto abbandonare tale pensiero, dandosi solamente a consolare l'infelice e desolato suo amico.

Gli anni erano passati. L'amicizia di questi due esseri erasi fortemente ribadita.

Le virtù di Lorenzo erano riuscite a poco a poco a produrre l'effetto desiderato e benevole per Paolo che mercè del degno Sacerdote, soffriva sì, ma l'acerbo dolore erasi tramutato in una dolce e serena malinconia, turbata appena in qualche momento ed incrudelita dalle triste rimembranze del passato.

Qualche volta si risvegliava nell'anima del povero marito il pensiero dei felici giorni ridenti, quantunque brevissimi, passati al fianco della sua diletta, e questo pensiero gli faceva versare delle lagrime, che il prete era sollecito con i suoi dolci modi e con la sua confortevole parola a rasciugare, allontanando per quanto poteva dal disgraziato le triste idee, che lo assalivano.

Lorenzo era il vero Angelo tutelare di Paolo. Un giorno, ne erano passati già quindici dai fatti di sopra narrati, Lorenzo ricevette per la posta una lettera così concepita:

« Reverendo »  
 « La vostra carità, l'amicizia che vi lega al Signor Paolo, spinge lo scrivente ad incaricarvi di una missione per la quale avvi bisogno di tutta la tenera premura, che voi nutrite per lui; si è in procinto di restituirgli la sua figlia, dopo venti anni; ma prima è necessario, che il mistero venga a voi palesato. È uopo, perciò, che vi troviate domani nell'Osteria poco discosta dal podere da voi abitato, alle ore dieci del mattino; troverete

Il Baccelli, intanto (da quell'onesto e probò uomo che egli è, con un atto di energia senza pari, ascoltando i giusti lamenti di tutta la classe degli ingegneri napoletani (1) fra cui trovavasi giustamente offeso nel suo orgoglio di professionista l'egregio ingegnere *Adolfo Avena*, al quale il de Petra aveva già dato incarico per un altro progetto molto più ristretto ed economico) pregò il senatore Brioschi di veder chiaro in quella faccenda, che aveva tutta l'aria, come suol dirsi, di un *carrozzino!*

« E, per verità, tutta Napoli aveva intravedute le intenzioni dello Spinazzola, il quale osava perfino farsi scogliere un busto dallo scultore *Franceco Saverio Sortini* nella sua stanza al Museo, e che, per fatale monito, una notte, precipitò dal suo piedistallo, ammiccandogli quel caro visino di ansante gladiatore, esagerato due volte il vero dallo scultore *speranzuolo!* »

Il Brioschi giunse opportuno a fare l'inchiesta amministrativa intorno a tale faccenda. Ed in realtà, esaminando le carte, ebbe a convincersi che il de Petra era stato burlato ed avrebbe dovuto servire agli scopi dello Spinazzola, il quale si era creato intorno non certo il migliore elemento giornalistico napoletano, composto d'una triade di redattori vagabondi e faccendieri, a cui presiedeva, sommo ispiratore, una volgare fama usurpata!

E tutti questi signori redattori attingevano informazioni dallo stesso Spinazzola e spifferavano ai quattro venti (2). Il Collegio degli ingegneri, offeso nel suo decoro che si facesse ad un architetto, senza laurea, e scelto a deturpare il Museo con i suoi progetti, sol perché compare e compaesano dello Spinazzola, protestò vivamente alla presenza del senatore Brioschi, interpellandolo intorno a ciò che egli era venuto ad inquire. Ma lo Spinazzola non aveva lasciato molte tracce, ed il Brioschi trovando, per verità, ottima l'amministrazione del de Petra, dovè lodarla (3) e contentarsi di additare lo Spinazzola come un elemento di disordine e di sperpero finanziario per lo Stato.

È doloroso che si trovasse necessario di sperperare circa *cinquantamila lire* dai fondi del Museo dallo stesso Ministero per compensare la niuna opera dell'ingegnere Curri e dell'impresa *Giovanni Boggio*, e ciò per riparare all'errore volontario di un impiegato subalterno. Non diciamo altro.

Però il Brioschi ebbe il coraggio, se le nostre informazioni erano esatte, di proporre al Ministro Baccelli la destituzione dello Spinazzola; ma per la intercessione, dicono, dei deputati *Talamo e Fortunato*, fu commutata in un trasloco telegrafico a Bologna. E in questa commutazione ebbe parte, bisogna dirlo dolorosamente, anche l'on. Bovio, il quale chi sa come si lasciò commuovere dai piati di quell'angelo, che impedì alla Giustizia di eliminare dall'Amministrazione pubblica questo prezioso elemento che ricorda pur troppo l'antico Giuda!

Ma lo Spinazzola non si dette per vinto e, approfittando della crisi, riuscì a persuadere l'onorevole Gian-turco di nominarlo suo segretario particolare, il che fu un vero disastro per il giovane Ministro. E pare, secondo susurrano parecchi, che, approfittando della sua posizione, abbia fatto sparire i documenti della *Relazione Brioschi*, tanto che il giornale *l'Avanti!* (4) ebbe ben due volte ad annunziare una interpellanza in proposito che dovea essere discussa in Parlamento ed in Senato; ma per la perdita di quell'onesto senatore Brioschi, rimarrà, senza dubbio, lettera morta!

Ci si dice per altro che la interpellanza sarà ripresentata, e noi ce lo vogliamo augurare, perchè sarebbe un'opera santa ed umanitaria!

All'ultimo sappiamo che lo Spinazzola prima di essere stato mandato a dirigere il Museo di S. Martino, gli fu imposto dal Ministro *Codronchi*, di recarsi al Museo di Taranto, perchè il *Codronchi*, da vero poliziotto, lo aveva relegato come un coatto. Ma egli, tanto disse e tanto seppe fare, che arrivò a dissuadere l'attuale Ministro della Pubblica Istruzione.

(1) Ecco in nota la dignitosa *Relazione del Consiglio Direttivo dell'associazione degli ingegneri letta all'Assemblea Generale dei Soci, sui lavori compiuti dal Collegio nel biennio 1895-1896 dal Presidente Marchese Pepe nell'adunanza del 27 dicembre 1896.*

« Non è solo fra le Associazioni consorelle che la voce del Collegio di Napoli è ascoltata con deferenza, ma anche le autorità costituite dello Stato tengono in alto grado di stima e considerazione il nostro Sodalizio. Pruove non dubbie e ripetute ne abbiamo avute in questo biennio. Ricorderete certo con soddisfazione la lotta vigorosa che si sostenne perchè non venisse deturpato il nostro Museo Nazionale; fu lotta titanica contro una coalizione che si appuntava in alto loco ed era sostenuta calorosamente da una parte della stampa politica cittadina... »

« La nostra agitazione ispirata, non da sentimenti personalistici ma dai più nobili ideali di arte e di patriottismo, fece breccia sull'animo integro del Ministro Baccelli e quella coalizione fu vinta. »

E più giù, parlando sempre delle promesse fatte da S. E. il Ministro, seguita l'egregio presidente: « Non fu meno cortese e promettente l'accoglienza che la vostra Presidenza ottenne da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, così quando lo interessò perchè una legge suppletiva a quella della Istruzione Superiore vietasse al non laureati l'esercizio abusivo della professione... »

(2) Infatti il piedistallo creato allo Spinazzola per i fatti del Museo, che egli ha gonfiato fino a parlare di milioni, che poi si son ridotti a poche lire, era opera di questi eterni dominatori dell'opinione pubblica napoletana.

(3) Certa cosa è che, se il de Petra ha i suoi difetti, come ogni uomo, non ha però di questi peccati sulla coscienza!

(4) Veggasi *l'Avanti!* anno I, num. 35 (17 febbraio 1897).

« colà persona, che vi svelerà ciò che è necessario per poi venir comunicato a Paolo. Non temete agguati, venite solo e siate certo, che sarete rispettato come merita la vostra degna persona. »

La lettera non era sottoscritta.

Lorenzo meditò su di essa e la rilesse tre volte. Da principio sospettò un qualche tradimento e voleva far parte alle autorità di quella lettera; ma poi riflettè e disse, su tutto ciò che qui è scritto è vero, il farne partecipo l'autorità può guastare la faccenda: Se si tratta veramente di una rivelazione in tal modo facendo forse rovinerei il tutto, e finalmente poi essendo un fatto tanto interessante per mio povero amico, non debbo arrestarmi, e dovrò superare tutti gli scrupoli e correre. Che cosa finalmente rischiò? Nulla; ma anche che doversi perdersi la vita è obbligo mio sacrificarla pel bene dei miei simili andrò!

Il domani giunse. Lorenzo, raccomandandosi prima al Signore e poscia animoso si avviò al luogo del convegno che gli era stato dato.

Si mise nell'Osteria indicata, circa le dieci e mezzo prima del mezzogiorno.

Un uomo che quivi attendevalo si levò, salutandolo.

— Molto revido disse, sono io che vi aspetto.

— Sono dunque agli ordini vostri.

— Abbiate la bontà di seguirmi.

— Precedetemi, ed andiamo.

L'incognito si avviò innanzi, il Prete dopo pochi passi.

Sappiamo pure che cerca indurre il Ministro di far collocare a riposo l'attuale direttore del Museo Nazionale di Napoli, commendator *Giulio de Pietra*, che noi, quantunque ingiustamente espulsi dal Museo per l'antipatia che forse destavamo allo Spinazzola, senza veruna pietà, riconosciamo persona superiore a lui e degno di ben altri riguardi. Ma non ci fa meraviglia che questo avvenga, perchè il de Petra, da quell'ostinato abruzzese ch'egli è, non ha saputo conoscere quali erano i suoi veri amici, che lo consigliavano a disfarsi dello Spinazzola, allorchè come direttore e professore di Università, avrebbe potuto parlare alto dinanzi a qualunque Ministro per far rispettare la sua autorità.

Ci auguriamo che l'onorevole Gallo non si lasci illudere dalle chiacchiere di chi, raggiunto il suo scopo, non mancherebbe di rispondere con l'ingratitude ai possibili suoi benefizi, come ha fatto con l'onorevole Gian-turco, accusandolo di non essere stato remunerato abbastanza.

Ma questo non accadrà! L'onorevole Gallo conosce i suoi polli, e li saprà tenere a posto.

Angiolo Rumili.

### LA XXXI MOSTRA DELLA PROMOTRICE

Salvator Rosa (a Tarsia)

SCOLTURA

Continuazione e fine (vedi i numeri 88 e 90)

- 6. Ierace — *Vomerese.*
- 7. Marino — *Nunziata.*
- 64. Duretti — *Imbracciata.*
- 72. De Luca — *Saffo.*
- 75. Gargiulo — *Figlia dei Campi.*
- 76. Marino — *Melodia.*
- 79. Duretti — *Alfreduccio.*
- 121. Lionetti — *Il Vecchio Tobia.*
- 139. Scarpati — *Carminello.*
- 144. Romagnoli — *Marta.*
- 145. id. — *Karmatow.*
- 146. Milanese — *Basso rilievo.*

Se togliamo poche opere che rappresentano qualche cosa, o almeno vi è un pensiero, il resto sono tutti studii di teste, che il pubblico ne ha un'indigestione, e a noi sembra che meglio farebbero questi artisti scultori, o sedicenti, di tenere nei loro studii gli esercizi di plastica, e presentare al pubblico dei soggetti, e senza ricorrere al classicismo, basta presentare una figurina graziosa piena di sentimento per ottenere un risultato.

Col N. 77 — troviamo segnata una statua in gesso del De Luca — *in Africa.*

Lode all'Artista che si è accinto ad esprimere un momento il più solenne della vita, e se non vi è riuscito interamente, bisogna tener conto, che non è dato di veder cadere un uomo tutti i momenti sul campo di battaglia, per poterlo studiare nella sua movenza e studiare le contrazioni muscolari che subisce il corpo cadendo.

Lo stesso diciamo per questo ardo giovane scultore che il Duretti, al quale col Pro Patria se non è riuscito interamente, ha almeno tentato di esprimere un sentimento difficile.

Il numero 78 — *E' un ritratto* del Bellizzi. Non conoscendo la persona che l'artista ha voluto ritrarre non possiamo dare nessun giudizio, ma diciamo solo che in quanto ad arte è assai scadente, e di fattura antipatica.

99. Mossuti — *Ritratto.* L'autore ha molto ingegno e molto gusto artistico, le nostre lodi quindi sarebbero superflue.

120. De Matteis — *Piedigrotta.* Abbenchè sia non nuovo questo soggetto, pure resta sempre piacevole e vi è un pensiero.

Veritas

### ALTRI TEMPI

IV.

#### Il Carnevale del 1774

Pur troppo nel largo e silente emiciclo di Piazza Plebiscito, sede del festival e del buonumore, regna solenne la tenebra alta; e la conca della lurida fontana, dove galleggiano, novelle imbarcazioni, ciabatte e pezzi di legno, sembra una bocca che sbadigli sulla città addormentata.

Lorenzo titubò alcun poco, ma poscia rivoltò gli occhi al cielo penetrò anche lui in quel luogo.

In fondo eravi una diruta scala. Salirono.

Entrarono in una sala dove vi erano delle sedie. L'incognito ne offrì una al Prete.

— Reverendo, incominciò poi l'uomo della taverna, prego ascoltate attentamente ciò che io sto per dirvi, ed interessandovi della storia, che vi narro, prego, facciate tutto quello che si desidera da voi.

— Parlate, e perchè io possa contribuire al bene del mio degno amico, lo sventurato Paolo siate più che sicuro, che tutto sarà fatto.

— Io vengo, come già vi ho scritto, a restituirgli sua figlia.

— Voi!...

— Sì, io per l'appunto. Una figlia, egli non conosce, nè può conoscere; ma che ciò non pertanto lo è, come con documenti incontestabili, io gli proverò. Voi certamente sapete, che sono poco più di venti anni, nella notte della festa di Piedigrotta gli venne rapita la moglie.

— E' verissimo.

— Che *Elvira*, perchè questo è il nome di sua moglie.

— So io.

— In quel tempo era incinta.

— Anche di ciò sono a conoscenza.

— La poveretta fu trasportata in un Casino di Campagna molto appartato dai luoghi abitati, e colà dovette per moltissimo tempo servire di trastullo a colui che l'aveva involata al marito. Venuta l'epoca del parto, ella pose alla luce due fanciulli.

Una folla plaudente e chiassosa, in questa piazza dava l'assalto, pel passato; ai quattro carri carnevaleschi, in cui vi erano a profusione; nel primo, pane, l'alimento così ricercato e pel quale, adesso corrono queste batoste; nel secondo, la carne; nel terzo, latticini, e polli, e nel quarto ed ultimo, pesci. Ficcati qui e là, i pali di cuccagna erano esposti ai più scaltri, in piazza Castello, luogo, allora, popolato di alti platani, tutto a piccoli rialzi di terreno, dove una baracca, taverna da campagna, creata nelle grandi occasioni, funzionava da tempo e da rifugio dei beoni.

Era ben altro carnevale quello lì e quelli erano altri tempi!

Nei fogli ingiuranti di un opuscolo di *Madame Gaudar*, la bella Sara, che qualcuno vuole sia stata amata financo dal Re, conservato alla Nazionale sotto il contrassegno 156. D. 13, trovo dei dettagli interessanti; leggendoli, la fantasia si pascola di dolci visioni e l'occhio cerca, invano, il popolo giulivo e il benessere scomparso.

Il Carnevale, in quell'anno cominciò nel modo più munificente: al S. Carlo si diede il melodramma storico: *Alessandro nelle Indie*, di *Nicolò Piccini*. Agì da prima donna soprano la signorina de Amicis e primo attore fu *Pacchiaretto*: un artista che aveva molta fama, bella voce, ma a cui mancava qualche cosa di assai importanza, tale da farlo distinguere dagli altri uomini. Il ballo, che seguiva l'opera musicale, era composizione di un francese: *M. Lepic*. Azione eroica e pastorale, a un tempo, aveva tutte le mollesze e le grazie dell'epoca; infatti la signorina *Binetti* vi danzò un minueto splendido.

Era insito nella famiglia dei Borboni di Napoli di far mostra dell'esercito napoletano dovunque e nell'*Alessandro* vi furono comprese battaglie ed esercizi militari. Trattavasi di assedio e questo venne eseguito in piena regola.

Il palcoscenico del San Carlo era più vasto, le scuderie reali non ne avevano pigliate una buona parte.

Notare la ricchezza del vestiario, il lusso degli abbigliamenti delle spettatrici sarebbe opera vana. L'intera nobiltà popola i palchi del nostro massimo, quei 760 palchi sotto cui brillavano, resi ancora più brillanti dalla luce di settecento candele, specchi bellissimi, chiusi in cornici dorate.

Però, se i ricchi si divertivano, il popolo non era per questo, dimenticato. Una festa pubblica con quattro alberi di cuccagna, si creò appositamente per la gente poverella. Nel largo del Castello, chiamato sempre così, si stabilirono le feste e al primo albero di cuccagna, se pure poteva dirsi tale, *l'età dell'oro*, attirava gli occhi dei go'osi. L'albero era arricchito da pane, pezzi di bue, montone, capiccoli, uccelli maiali, agnelli ed altro bene di Dio. Sulla sommità Saturno, compiaciuto, guardava tanto *laffio*, direbbero i Napoletani di quel secolo. Ridicolo a dirsi, quel nome di inventore di figli, doveva finir, preda degli arditi assaltatori della trave, unto di sego.

Il secondo albero di cuccagna era dedicato all'*assedio di Troia*, imitato a perfezione. Vi si vedeva la città, fortificata con le mura, le torri, i bastioni.

Tende e padiglioni davano ombra o ricetto a nuclei di soldati pronti all'assalto.

La terza cuccagna era il *tempio d'Atenea*, la Dea vi era assisa nel mezzo, e intorno intorno salami, formaggi, pesci, pane, carni.

Ultimo veniva l'*incanto d'Armida*, in complesso un altro mercato di commestibili.

In giro alla grande piazza la truppa teneva il buon ordine, senza che alcun poliziotto regalasse pugni e ceffoni. Figurarsi che folla! Un colpo di cannone dava il segnale dell'assalto e in ultimo, senza ammaccature, senza ferite, senza colpi di mazza, coltello o pistola, tutto era pigliato, tutto era distrutto. Le mogli, le sorelle, le madri dei rapitori, abbracciavano la roba e portandola in trionfo, tra un grido generale.

Nasceva in quell'anno l'infante donna Luisa Maria Amalia e il barone di Breteuil, ambasciatore francese, volle tenerla al fonte battesimale. Pel fatto avvenimento furono escarcerati i prigionieri per debito e maritate le ragazze povere. All'impressione del San Carlo si concesse il permesso di balli mascherati, e vi pigliarono parte tutti. Il Re e Regina vi intervennero, mascherati, e vi furono la Marchesa di S. Marco, la Principessa di Belmonte, la Duchessa di Cassano, la Duchessa di Popoli, Marchesa Cavalcanti, la Duchessa Riario, la Marchesa Carignani, la Principessa di Supino, la Principessa di Butera, quella di Monterotondo, donna Beatrice di Sangro. La più riuscita e sorprendente mascherata fu questa.

Chi può lontanamente supporre quali doviziosità, di sete, di damaschi, di brillanti vi fosse nel magnifico *trionfo ottomano*?

Due!

— Due gemelli, un maschio, che dopo pochi giorni morì ed una bambina a cui s'impose il nome di Ernestina ed il casato di Esposito, facendola comparire come figlia della colpa. In allora il povero non era ancora sazio del possesso della madre. La fanciulla fu data in custodia di alcune persone salariate, che l'allevarono e la tennero con loro: la misera *Elvira* anche lei, poco tempo dopo di essere diventata madre, divenne cieca.

— Cieca!...

— Completamente, cessò di vivere. Il rapitore però non volle giammai restituire quella fanciulla, per nascondere sempre le tracce del suo delitto e seguì a farla allevare e custodire, fino a che non fu un mese, anch'egli è venuto a morte.

— Giustizia di Dio!

— Pentito però del suo fallo, dispose che dessero vengano restituita al suo desolato genitore. Io sono incaricato di ciò fare e di rivelare al padre talune altre cose, che egli solo deve apprendere. Ho messo le prove di quanto asserisco e solamente mi sono da principio rivolto a voi, perchè uomo di mondo, e di somma pietà ed amico a tutta prova dello sventurato Paolo, possiate prepararvi a questo inaspettato caso, quantunque sicuramente gli arrecherà contentezza estrema che potrebbe anche produrgli danno ed opprimerlo totalmente.

— Signore, ciò che voi mi dite è di tale e tanta gravità ed importanza, che io ne resto stupefatto. Convegno con voi, che un fatto di tal natura potrebbe; se comunicato, senza talune precauzioni produrre più male, che bene nell'uomo che aveva sommo interesse a saperlo.

(Continua)